

e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola

E

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XXIX - Nuova Serie - N. 7 - 8 Settembre / Ottobre 2005

La scuola è
un'istituzione
e non
un servizio.

FIS Federazione
Italiana Scuola

Roma, 27 settembre 2005

Ufficio Segreteria Generale

Prot.n. 1718

Spett.le
VII COMMISSIONE Permanente
Cultura, Scienza e Istruzione
Camera dei Deputati
Piazza di Monte Citorio
00186 ROMA

OGGETTO: Audizione informale del 27 settembre 2005, in ordine agli schemi dei decreti legislativi sulla formazione degli insegnanti (A. 530) e sul secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione (A. 535).

Con la presente ringraziamo per l'audizione accordata e trascriviamo qui di seguito le nostre considerazioni in merito all'esame dei provvedimenti di cui sopra.

Schema decreto legislativo n° 530

Con riferimento al merito del provvedimento:

art. 2 - Esigenza di tenere ben distinte le due fasi della formazione vera e propria da quella del reclutamento, per quest'ultima è necessario prevedere (all'art. 8) una fase transitoria che dia luogo allo scorrimento delle graduatorie dei concorsi e a quelle delle permanenti così da dare certezza a chi è avviato sulla strada dell'insegnamento;

art. 3 - Nella previsione del fabbisogno annuale dei posti, prevedere oltre a quelli dell'istituzione statale anche quelli delle scuole paritarie e regionali per le quali si chiede ancora una volta l'applicazione della stessa procedura delle statali per l'assunzione del personale anche con riferimento alla pratica del tirocinio (art. 4). Applicare altresì la stessa procedura oggettiva anche per le assunzioni presso le istituzioni e formazione dell'istruzione professionale;

continua a pagina 4

Nel mese di settembre a Milano, alla ripresa delle attività scolastiche, vi è stato un problema in più. Si è trattato della chiusura della scuola islamica di via Quaranta, frequentata da 500 bambini, molti dei quali egiziani. Sulla vicenda ha espresso una posizione corretta il ministro dell'interno Giuseppe Pisanu al meeting di Newcastle (Inghilterra) dei ministri della giustizia e dell'interno dei 25 paesi dell'Unione Europea. Su un problema così importante e delicato ha escluso la possibilità che vi possano essere ragazzi che ricevano "un'istruzione diversa da quella prevista dalla nostra legge" e ha confermato il convincimento di essere "contrario a strutture parallele che ghettizzino e creino una sorta di enclave".

Naturalmente la storia che ha occupato le prime pagine dei giornali per diversi giorni era nota da anni a tutte le autorità scolastiche e istituzionali di Milano e spiace rilevare la condotta del ministro Moratti, che all'inaugurazione dell'anno scolastico tenutosi a Roma al Vittoriale alla presenza del Capo dello Stato si è soffermato sulla necessità di educare i ragazzi al principio della legalità, omettendo però di assumere un provvedimento nei confronti del direttore generale della Lombardia Dutto, non da oggi a conoscenza dell'annoso problema. Che la scuola islamica fosse fuori della legalità lo confermano le parole del ministro Pisanu, il quale rispondendo alla camera il 21 Settembre al question time ha detto: "La scuola di via Quaranta era fuorilegge e fuori dalla legge non c'è alcuno spazio di trattativa".

Su questo problema proponiamo quanto il giornalista e conoscitore del mondo islamico Magdi Allam ha pubblicato sul Corriere della Sera giovedì 6 ottobre 2005.

ISLAM A MILANO "Mediatori e burattinai nella scuola della discordia"

Magdi Allam

A Milano si vorrebbe disporre di un istituto previsto dalla legge, la scuola privata autorizzata, per legittimare un istituto che per 14 anni ha violato la legge, la cosiddetta scuola Fajr al Islam, «L'alba dell'Islam», di via Quaranta. Si vorrebbe riesumare un ghetto scolastico etnico-confessionale, dopo averne decretato la morte per palese illegalità e incompatibilità con il dovere dell'integrazione degli studenti immigrati, con l'avvallo dello Stato e il contributo degli italiani. Si vorrebbe condonare politicamente le responsabilità civili e penali dei cattivi maestri della «scuola» illegale, delle famiglie di centinaia di ragazzi che sono stati sottratti al dovere della scuola dell'obbligo, dei tutori della legge che non si sono attivati per farla rispettare. Probabilmente tutto ciò non avverrà, grazie all'intervento in extremis del ministro dell'Istruzione Moratti che in serata ha sconfessato l'accordo annunciato in mattinata e reiterato un ordine preciso: nessun accordo con i gestori della «scuola» islamica, ciascuna famiglia deve essere messa di fronte alle proprie responsabilità, i ragazzi immigrati devono essere convinti a frequentare la scuola pubblica. Sorge spontanea la domanda: come è possibile che, a dispetto di queste esplicite direttive della Moratti, condivise e sostenute pubblicamente anche dal ministro dell'Interno Pisanu, i loro rappresentanti a Milano, il prefetto Bruno Ferrante, il direttore scolastico regionale Mario Dutto, il provveditore provinciale agli Studi Antonio Zenga, si siano ostinati a proseguire ad oltranza una trattativa che ha partorito una soluzione raffazzonata che di fatto fa rientrare dalla finestra quanto si era con gran mostra buttato fuori dalla porta? Possibile che tutti questi amministratori dello Stato e delle istituzioni non si rendano conto che la via d'uscita prospettata è una sonora sconfitta dello Stato di diritto, premiando e nobilitando a interlocutori ufficia-

continua a pagina 4

COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE
DIFESA SCUOLA ITALIANA
CENTRO PANNUNZIO TORINO

Convegno Nazionale

TORINO 7-8 ottobre 2005

Liceo Classico "M. D'Azeglio", Via Parini, 8

"Oltre la riforma. La scuola:
una questione di serietà"

Mozione n. 1

I soci del CNADSI riuniti in
Torino, presso il Liceo classico
"M.D'Azeglio" l'8 ottobre 2005

Consapevoli che nessuna legge di riforma scolastica, per quanto perfettamente articolata, può effettivamente ridare serietà e qualità al sistema di istruzione italiano se prima non si eliminano le storture che negli anni decorsi ne hanno provocato la decadenza e che tuttora ne impediscono la ripresa:

Forti della loro esperienza pluriennale sul campo sia come docenti che come dirigenti e spinti dalla loro coscienza civica che li obbliga a prendere posizione in materia di così grande importanza per il Paese; **Indicano** a coloro che saranno chiamati alla responsabilità di reggere il MIUR, quale che sia il loro orientamento politico, dal momento che la scuola non può essere teatro di scontri partitici, né merce di scambio per accordi tra opposte fazioni, alcuni rimedi essenziali per la rinascita della scuola, rimedi che, una volta attuati, potrebbero avviare quel processo di risanamento, in relazione alla serietà degli studi e alla qualità dell'insegnamento, che il Paese aspetta e che consentirebbe all'Italia di riconquistare il prestigio culturale e i livelli di considerazione internazionale di cui godeva un tempo. Il tutto attuabile a costo zero. In dettaglio, è indispensabile:

ripristinare nell'ambito delle valutazioni, a qualsiasi grado o livello si effettuino, un leale criterio generale meritocratico che valorizzi il talento e le capacità dei singoli e premi l'impegno personale; **adottare** la consapevole scelta pedagogica di una sana e ragionevole selettività, in quanto tale criterio,

oltre ad essere di grande utilità per la comunità, ha anche valore educativo per gli studenti, perché da una parte conferma, nei casi positivi, la correttezza dell'itinerario scolastico scelto e dall'altra aiuta ad orientarsi verso percorsi più consoni alla propria realtà umana coloro che si trovano in gravi difficoltà nel tipo di studi fin lì seguito; **fissare** fermamente il principio morale e culturale che nessuno possa frequentare la classe successiva senza aver prima colmato le lacune disciplinari manifestate in quella precedente. Se tali lacune configurano situazioni gravi soprattutto in discipline essenziali al percorso, lo studente ripeterà l'anno. Se invece il quadro generale non è compromesso, egli dimostrerà il proprio eventuale recupero mediante una verifica specifica davanti ai suoi docenti, che decideranno l'ammissione o meno alla classe successiva. Analogamente, gli eventuali passaggi da un ordine di studi ad un altro ("passerelle"), in sé del tutto legittimi, potranno avvenire solo dopo verifica decisiva dei presupposti disciplinari e culturali richiesti per il nuovo corso.

stabilire, secondo lo spirito della Costituzione (art.33) esami adeguati a conclusione dei vari gradi scolastici (compreso il grado elementare). Al fine di dar loro efficacia, le Commissioni prevederanno proporzionalmente presenze "esterne" che salvaguardino, nei limiti del possibile, il significato della verifica, mentre per gli esami di maturità (o Esami di Stato), tutto il collegio esaminante deve essere rigorosamente esterno, sia pure ridotto alle discipline fondamentali e di indirizzo del percorso di studi seguito dagli esaminandi.

dare al problema docenti l'enorme

importanza che esso in effetti ha, se si vuole progettare una scuola seria e di qualità. Quindi:

curarne il reclutamento mediante concorsi specifici e selettivi che prevedano lauree adeguate, specializzazioni disciplinari coerenti, esami professionali specifici in relazione alla materia da insegnare, al grado scolastico e al diverso tipo di percorso curricolare (liceo, Tecnici, Professionali).

I docenti tuffofare e tuttologi sono una delle più grandi iatture della nostra scuola

riconsegnare ai docenti, così reclutati, assieme alla loro identità di maestri ed educatori, la responsabilità valutativa, soprattutto finale, per la loro disciplina, sia pure con i correttivi collegiali necessari, che non sostituiscano però la sua responsabilità, ma evitino solo abusi; tutelarne la giusta e leale libertà di insegnamento - esercitata nel rispetto degli alunni e delle "regole" professionali - da intromissioni esterne interessate o incompetenti (anche di famiglie e organismi "sociali"), incentivandone, anche economicamente, l'interesse e l'impegno professionale, con possibilità di progressivi avanzamenti di carriera sulla base di verifiche programmate e della eventuale produzione scientifica; provvederli di uno stato economico adeguato alle loro funzioni e comunque almeno in linea con quello dei colleghi europei; **rivedere e correggere** ragionevolmente la visione aziendalistica della scuola che ignora l'essenza intrinseca della sua funzione di fucina spirituale educativa e professionale. Perciò va sostanzialmente ripensata anche la figura manageriale del Dirigente Scolastico e riportata al suo naturale compito, innanzitutto di custode didattico, disciplinare e morale delle finalità specifiche dell'Istituzione scolastica (da cui la sua necessaria provenienza dalla docenza e la preparazione culturale, didattica e professionale adeguata al tipo di Istituto da reggere), e poi, in coerenza con tale funzione, anche di capo di Istituto e quindi presidente dell'organismo tecnico e amministrativo che ne cura gli aspetti economico-finanziari.

Il CENTRO "PANNUNZIO", nella persona del suo responsabile generale, ha fatto propria la mozione, condividendone in toto le motivazioni e le indicazioni.

8 SETTEMBRE: E L'ITALIA SI ARRESE

Luciano Garibaldi storico e giornalista ci ha inviato in occasione dell' infausta data dell'8 settembre 1943 il seguente articolo che siamo lieti di pubblicare.

In occasione del sessantesimo anniversario dell'8 settembre, sono tornate a divampare le polemiche: morte della Patria o inizio della resurrezione dopo il ventennio fascista? Atto di disperata ricerca di salvezza, o vile tradimento? Lasciamo perdere certi presunti storici cialtroni che – ospitati sulle massime testate nazionali – esaltano le azioni assassine e delinquenti poste in atto dai terroristi comunisti tipo via Rasella. E prendiamo con beneficio d'inventario anche coloro che nell'8 settembre e negli eventi ad esso seguiti vedono solo infamia, vergogna e disonore. Sono passati sessant'anni. E' tempo di fare storia. Sul serio. E allora proviamo a farla. Intanto, incominciamo col dire che l'armistizio siglato tra italiani e angloamericani non fu certo tale da fare onore ad alcuna delle due parti in causa. Fu una storia di inganni, di furberie, di colpi di mano, di sospetti e di disistima reciproca. Essa si può dividere in due filoni: uno ufficiale e ormai fin troppo conosciuto; uno sommerso e ancora oggi assai poco indagato. Incominciamo dal filone ufficiale, consacrato in centinaia di memoriali e libri di storia. Esso narra che il 15 agosto 1943 il generale Giuseppe Castellano, aiutante di campo del generale Ambrosio (capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito italiano), giunge a Madrid dopo un lungo viaggio in treno, con l'incarico di offrire la resa agli Alleati. Destinataria dell'offerta è l'ambasciatore britannico in Spagna G.B. Hoare, che riferisce al suo governo. Tre giorni dopo, a Lisbona, Castellano è ricevuto dal generale americano Bedell Smith, capo di Stato Maggiore MAF (Mediterranean Allied Forces), che gli presenta una prima bozza delle condizioni di armistizio. Da quel momento hanno inizio gli incontri che si concluderanno il 3 settembre nel paesino siciliano di Cassibile.

La realtà è molto più cruda e crudele. Gli antifascisti si illudevano che gli Alleati avrebbero «fatto la differenza» tra Badoglio e Mussolini, tra popolo italiano e fascisti. E Acquarone non aveva messo nel conto che Hitler, con la scusa di rafforzare il fronte Sud, avrebbe invaso l'Italia, cosa che avvenne immediatamente, con lo scattare, già all'alba del 26 luglio, del «Piano Alarico» per far calare nella penisola 8 Divisioni, di cui 2 corazzate. Quanto alla considerazione che gli Alleati nutrivano per il Re e per Badoglio, ci fu modo di valutarla fin dal 4 agosto, giorno in cui il governo italiano prese contatto per la prima volta con gli Alleati, in vista di un armistizio, con un appuntamento chiesto dal marchese D'Ajeta, a Lisbona, all'ambasciatore britannico Campbell. La risposta indiretta a quella prima «avance» fu il terribile bombardamento terroristico della notte tra il 7 e l'8 agosto su Milano, Torino e Genova, seguito da quelli del 13 e del 15 agosto su Torino e Milano (15 agosto, proprio il giorno del primo incontro tra Castellano e il rappresentante britannico a Madrid), e da quello del 16 agosto su Milano. Nel solo capoluogo lombardo, furono gravemente colpiti o distrutti il Duomo, la Galleria, Palazzo Marino, Palazzo Reale, il teatro Manzoni, Santa Maria delle Grazie, la Scala, San Fedele, San Babila, furono uccisi 500 civili e migliaia mutilati e gravemente feriti, 70.000 famiglie subirono la perdita totale della casa e l'80% degli edifici dovette essere in seguito ricostruito o restaurato. Eric Morris, docente a Liverpool, nel suo libro «La guerra inutile», calcola che furono 64.000 i civili italiani uccisi dai bombardamenti angloamericani dopo la caduta del fascismo: più dei 56.000 civili inglesi uccisi dalla Luftwaffe durante tutta la seconda guerra mondiale. E conclude: «I numeri indicano che gli Alleati, in nome della Liberazione, uccisero molti più italiani di quanti ne abbiano uccisi i tedeschi». Del resto, già Massimo De Leonardis, illustre storico e docente alla Cattolica di Milano, nel suo «La Gran Bretagna e la monarchia italiana», ricordava che al maresciallo Alexander, il quale gli chiedeva: «Non era per il progresso di popoli come quello italiano che abbiamo combattuto questa guerra?», Churchill rispose: «Niente affatto: abbiamo combattuto per far rispettare il popolo inglese».

Torniamo alla vera storia dell'«8 settembre». A conclusione delle penose trattative svoltesi a Madrid, finalmente, il 27 agosto, Castellano è di ritorno a Roma. Riferisce a Badoglio e a Guariglia. I due danno il loro assenso alla conclusione della trattativa, a patto che gli Alleati garantiscano un preventivo

sbarco per difendere Roma. Il 31 agosto Castellano atterra in Sicilia. Si sente rassicurare: gli Alleati sbarcheranno non solo, ma faranno pure scendere una Divisione di paracadutisti su Roma alla vigilia dell'annuncio dell'armistizio. Ma queste promesse non saranno mantenute. E c'è di peggio: Eisenhower, comandante supremo alleato, si riserva il diritto di scegliere lui il giorno e l'ora in cui sarà data al mondo la notizia che l'Italia ha gettato la spugna. Perché fa questo? Semplicemente, perché non si fida: pensa che gli italiani non siano capaci di mantenere il segreto e che i servizi tedeschi vengano a conoscere ogni dettaglio, trovandosi così nella condizione di predisporre una dura accoglienza alle truppe alleate. In questo clima, si giunge alla firma dell'armistizio tra Castellano e Bedell Smith, il 3 settembre 1943, a Cassibile, dopo una ulteriore commedia durata 24 ore, perché Castellano non ha in tasca la delega del governo, e deve richiederla via radio a Roma. Per di più, non sa una parola d'inglese ed è quindi costretto ad affidarsi alla capacità e all'intelligenza (non sempre acuta) degli interpreti. Così, capisce lucciole per lanterne (per esempio, crede di capire che l'annuncio non verrà dato prima del 12 settembre: equivoco che si rivelerà tragico per i nostri soldati, perché costringerà Badoglio a pronunciare il frettoloso ed equivoco comunicato-radio della sera dell'8 settembre), e la sua firma sul documento viene apposta sotto gli sguardi beffardi e insofferenti degli ufficiali di Stato Maggiore angloamericani, tra i quali Eisenhower, che non ha voluto comprometersi firmando personalmente quello che egli stesso definirà «a crooked deal», «uno sporco affare»: sia perché rappresenta il tradimento dell'Italia nei confronti dell'alleata Germania, sia perché nasconde un ennesimo inganno degli Alleati nei confronti dell'Italia. Il documento, infatti, non parla di «resa incondizionata», ma questa è la precisa volontà degli Alleati, che Eisenhower si riserva di rendere ufficiale non appena i soldati italiani avranno gettato le armi. Insomma, proprio una cosa tra gentiluomini.

E fin qui la parte ufficiale della storia. Ma veniamo ora all'aspetto sommerso. Per chiarirlo, ne parliamo con il professor Massimo De Leonardis, autore, tra gli altri innumerevoli volumi, del fondamentale «Gli Alleati e la cobelligeranza italiana 1943-45». De Leonardis premette che l'incontro di Madrid del 15 agosto non fu affatto il primo contatto preso con il nemico. Fin dalle settimane a cavallo tra il '42 e il '43, c'erano state avances nei confronti degli inglesi da parte di Badoglio e sondaggi del duca Aimone d'Aosta, della principessa Maria José e dello stesso principe Umberto. Questi tentativi avevano trovato il fronte avversario profondamente diviso. Churchill era incline a una pace separata con l'Italia. «Ma il ministro degli Esteri, Eden», chiarisce De Leonardis, «assunse una posizione rigida e negativa, facendo respingere definitivamente dal Gabinetto di guerra, il 3 dicembre 1942, l'idea di una pace separata. Questo atteggiamento fu riconfermato quando il Gabinetto respinse la proposta di Churchill di non considerare applicabile all'Italia la formula della «resa incondizionata» annunciata a Casablanca. In realtà, Eden era l'interprete dei veri sentimenti del popolo britannico, sentimenti di sdegno e di risentimento profondi e duraturi verso l'Italia sia per l'entrata in guerra del 10 giugno 1940, sia per l'offerta, da parte di Mussolini a Hitler, di aerei per la battaglia d'Inghilterra».

A queste considerazioni, si può aggiungere una buona dose di disprezzo inglese verso gli italiani in generale. Lo stesso Eden riteneva essere «più nel nostro interesse che l'Italia rimanga membro dell'Asse, trasformandosi così in un problema per i tedeschi». Questo disprezzo generalizzato non verrà mai meno per tutta la durata del conflitto, e ad onta del sacrificio di migliaia di soldati italiani del CIL (Corpo italiano di liberazione) combattenti a fianco degli Alleati. Per esempio, Alexander, a commento dell'armistizio di Cassibile, dirà di non credere che la decisione italiana sia «derivante da sentimenti democratici o dall'impossibilità di continuare a combattere, ma solo un'applicazione della vecchia abitudine italiana di correre in aiuto dei vincitori». E, ancora nel maggio '45, riguardo alla richiesta italiana di poter dichiarare guerra al Giappone, sir Orme Sargent scriverà: «Il governo italiano vuole la soddisfazione di colpire un'altra volta alle spalle, ora a danno del Giappone. Non vi è motivo per cui dovremmo impedirglielo: del resto, un'azione del genere fa parte della natura degli italiani».

Nonostante tutta questa acredine, agli Alleati faceva maledettamente comodo che l'Italia si ritirasse dal conflitto. Alla notizia della caduta del fascismo, Churchill si affrettò a scrivere a Roosevelt: «Ora che Mussolini se n'è andato, tratterei con qualsiasi governo italiano non fascista che fosse in grado di consegnare la merce». E per «merce» il premier britannico intendeva essenzialmente la flotta italiana, intatta e ancora temibile nel Mediterraneo. Così, non soltanto le richieste di

Castellano non furono sdegnosamente respinte, come tutto quel disprezzo antitaliano avrebbe richiesto, ma, al contrario, tanto era, benché non confessato, il timore alleato che gli italiani ci ripensassero, da indurre Eisenhower, per non far naufragare l'iniziativa sugli scogli della «resa incondizionata», ad escogitare l'espedito dell'«armistizio corto» e dell'«armistizio lungo»: «corto» (cioè senza la parola «resa incondizionata») a Cassibile; «lungo» (con la fatale parola e con clausole umilianti per il governo italiano) a Malta il successivo 29 settembre.

«A Cassibile», conclude il professor De Leonardis «fu lasciato credere agli italiani che le forze alleate fossero molto più forti di quello che erano in realtà e che sarebbero sbarcate più a Nord rispetto al punto dove effettivamente sbarcarono. In realtà, erano gli Alleati, che potevano contare su un massimo di 9/10 Divisioni contro le quattordici tedesche e le sedici italiane, ad avere bisogno della resa italiana come «prerequisito» (tale il termine usato da Eisenhower) necessario alla riuscita dell'invasione della Penisola. Sulla base così di un puro bluff, nel quale rientrava anche l'offerta di lanciare una Divisione aviotrasportata su Roma, si ottenne la firma dell'armistizio».

L.G.

CRONACA D'EPOCA

UNO STRALCIO DAL LIBRO "I VINTI"

QUELL'EROICO TENENTE TEDESCO CHE SI OPPOSE ALLA RAPPRESAGLIA

A Trani, in seguito ad un attentato subito, i tedeschi prendono in ostaggio cinquanta cittadini e li destinano alla fucilazione. È il 18 settembre del '43. C'è pure un bambino, Giuseppe Amorese, che attende mano nella mano di suo padre Alfonso, ammassato con gli altri 49 pugliesi nei giardini dell'attuale piazza della Repubblica. Il segretario del Fascio di Trani Antonio Bassi e il podestà fascista Giuseppe Pappola si recano con l'Arcivescovo di Trani Francesco Petronelli dall'ufficiale tedesco che ha in consegna i cinquanta ostaggi, per chiedere di risparmiarli loro la vita. Incontrano un ragazzo dal viso luminoso, biondo e di gentile aspetto con gli occhi pieni di cielo, come gli svevi che avevano dominato secoli prima quelle terre. Il giovane tenente si chiama Willy Wagner (o Friedrich Kurtz), li ascolta e poi assume la decisione fatale: libera gli ostaggi. I cinquanta tranesi si salvano. L'ufficiale della Wehrmacht è sottoposto a rapido processo per grave insubordinazione e il giorno dopo la sua decisione di liberare gli ostaggi viene fucilato (...) Di questo episodio, che trova dubbi nella sua autenticità tanto è l'oblio che lo circonda, si è persa memoria nei fondali del disprezzo nei confronti del tedesco invasore. A Trani e a Barletta le sue tracce sono sparite. A ricordare sono solo gli scampati (...) Alcuni cittadini di Trani, qualche sopravvissuto e i loro famigliari, hanno chiesto di ricordare il consapevole martirio di quel militare tedesco (...). Onore al tenente germanico, soldato d'Europa dal cuore pietoso. Di questi vinti è abitato il cielo degli eroi.

LA FORMAZIONE LINGUISTICA DEI DOCENTI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Raffaele Sanzo

La Direzione generale del personale scolastico ha inviato tre diverse comunicazioni di servizio, a far data dal 29 luglio u.s. per finire con la più recente del 3 settembre, con le quali viene avviato un progetto di formazione linguistico comunicativa in lingua inglese che riguarda gli insegnanti della scuola primaria. Si tratta di una impresa imponente sia per risorse allocate sia per i numeri coinvolti sia, infine, per l'ambizioso progetto di dotare, nel medio termine, la gran parte dei docenti della scuola primaria di competenze utili ad impartire l'insegnamento della lingua inglese secondo le indicazioni dei programmi vigenti.

Le risorse per il corrente esercizio finanziario ammontano a 28 milioni di euro, che dovrebbero essere reiterate nel prossimo esercizio per dare continuità all'iniziativa e per garantire il raggiungimento degli obiettivi.

Le ore di formazione teoriche possibili, calcolando l'ipotesi di spesa massima per ora in 70 euro, ammontano a 400 mila; nell'ipotesi di corsi strutturati per la durata di 100 ore, si darebbe la possibilità di avviare ben 4000 corsi di formazione. I docenti teoricamente coinvolgibili, in rapporto di 20 per ciascuno corso, potrebbero essere 80 mila; se tutti avessero bisogno di un corso di 100 per arrivare a competenza.

Naturalmente la maggior parte dei docenti hanno bisogno di un numero maggiore di ore che, secondo l'ipotesi scientifica prodotta dall'INDIRE su specifico incarico della Direzione generale, può prevedere sino a 380 ore per docenti con competenze iniziali nulle per raggiungere il livello soglia di competenza B1, così indicato nel *quadro comune di riferimento europeo* e pertanto i docenti coinvolti saranno sensibilmente in numero ridotto. In prima ipotesi si ritiene che i docenti effettivamente coinvolti saranno tra i 25 mila e i 30 mila, avendo ciascuno di loro garantito che il corso iniziato sarà portato a termine perché già finanziato.

I destinatari del progetto sono solo gli insegnanti elementari che attualmente non insegnano la lingua inglese. Per gli altri docenti, infatti, si dovrebbe poter provvedere con i finanziamenti ordinari della formazione che, è bene ricordarlo, sono assegnati in misura quasi esclusiva alle scuole stesse.

L'ipotesi scientifica prevede che accanto alla formazione comunicativa linguistica si accompagni la formazione metodologica didattica in modo che al termine del percorso il docente possa disporre delle competenze dei due versanti per insegnare proficuamente la lingua inglese nella propria classe, insieme con le altre discipline.

I necessari passaggi sindacali dovranno concorrere a definire i dati di sviluppo professionale dei docenti che, su base volontaria, hanno optato per questa nuova avventura di formazione.

Quali le variabili da osservare con maggiore attenzione?

In primo luogo i tempi della formazione.

E' davvero ipotizzabile che i docenti, certamente apprendenti esperti, necessitino di 380 ore per arrivare a competenza?

In quanti anni scolastici si devono completare i corsi di questa lunghezza e con quale frequenza settimanale?

Che tassi di abbandono possono verificarsi in rapporto alle variabili di processo?

Sarà possibile garantire forme di continuità ai docenti corsisti?

Come si potrà sostenere la motivazione?

Quali implicazioni sulla carriera ne potranno derivare?

Naturalmente altre variabili giocano ruoli significativi, ma si avrà tempo di affrontare i vari argomenti non appena i percorsi saranno avviati e si avrà una misura delle attività in essere.

Quanto al progetto scientifico, occorre segnalare che una parte del percorso di formazione può essere svolta in autoformazione, nella misura non superiore al 10% del monte ore totale. Entro questa prospettiva si colloca una iniziativa di sicuro interesse che vede la partecipazione sinergica di RAI e INDIRE. Si tratta di un progetto di formazione a distanza e on line per il quale la RAI mette in onda materiali studiati per i docenti che siano in possesso di competenza almeno A2 (*divertinglese adulti*) e INDIRE attiva conversazioni sincrone sui medesimi materiali con il fine di migliorare la competenza comunicativa degli insegnanti in formazione.

Per finire, mette conto aggiungere che è in corso di definizione un protocollo di intesa con i centri linguistici di ateneo, i quali hanno dichiarato la loro piena disponibilità a collaborare con questa avventura progettuale e con l'INDIRE, cui è stato affidato, tra l'altro, il compito del monitoraggio delle iniziative di formazione.

ad
ilt

ASSOCIAZIONE DOCENTI
ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it

info@adilt.it

L'Ass. ADILT informa:

che il giorno 4 ottobre si è tenuta presso l'Istituto Comprensivo Altiero Spinelli di Torino con il patrocinio del Goethe Institut la "La Giornata della Lingua Tedesca".

L'avvenimento è stato ricco di testimonianze sulle attività svolte dalla scuola nell'ambito della lingua e cultura tedesca con la partecipazione di docenti, genitori ed alunni.

L'Associazione Adilt, su invito della Dirigente Scolastica Prof.ssa Maria Luisa Vighi, ha preso parte alla "Festa per la Lingua Tedesca" con grande entusiasmo e curiosità ed ha visitato i numerosi "angoli" allestiti dal comitato organizzativo della scuola e dagli alunni. Ha potuto rilevare che il contatto da parte dell'Istituto Spinelli con il mondo tedesco investe numerosi ambiti tra i quali scambi interculturali tra alunni e le città di Berlino, Augusta e Prien am Chiemsee, documentati dai cartelloni sui soggiorni svolti, allestiti dagli alunni delle elementari e medie, con brevi performances linguistiche, poesie e fotografie relative alle città, famiglie ospitanti, partners, musei ecc.

Di notevole interesse l'angolo video con registrazioni di feste e spettacoli organizzati dai tre ordini di scuola, con spot pubblicitari, soap opera e performance di favole come il "Gatto con gli stivali".

L'Angolo dell'orientamento con la presentazione dei tre ordini scolastici, elementari, medie e superiori si è dimostrato di grande efficacia perché informativo della struttura europea dell'Istituto e degli eventuali sbocchi universitari.

Bellissimo l'angolo relativo alle certificazioni dei livelli linguistici, "portfolio", ai contatti con il mondo del lavoro, l'angolo gioco con la presentazione del progetto "Deutsch macht mobil". Sicuramente molto frequentato da tutti i presenti l'angolo gastronomico, curato dalle madri degli alunni con succulente torte e specialità tedesche.

L'Associazione Adilt ha partecipato al dibattito sulla valenza della conoscenza della lingua tedesca attraverso l'intervento della sua presidente, che ha illustrato le varie attività svolte dall'associazione nel campo della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, nonché nella continua opera di diffusione della lingua attraverso la costituzione di numerose "Scuole-Polo" nella varie regioni italiane.

La presentazione del "Progetto Scuola-Lavoro" da parte della delegata Adilt di Cagliari Prof.ssa Atzeri, attivato nel suo istituto Scuola-Polo "Grazia Deledda", ha interessato in particolar modo sia i docenti che i genitori degli alunni.

L'Associazione si augura che molte altre scuole prendano spunto dalla Giornata dedicata alla Lingua Tedesca per proporre a propria volta eventi culturalmente così entusiasmanti con l'obiettivo di avvicinare la nostra ed altre culture a quella tedesca in un'ottica di cittadinanza europea.

Laura Stame
Presidente Adilt

aispi
scuola

associazione
ispanisti
italiani
scuola

info@aispiscuola.it

www.aispiscuola.it

INSEGNARE LA LINGUA É INSEGNARE AD IMPARARE

Da ben tre anni AISPI-SCUOLA ha deciso di ampliare e diversificare la sua offerta formativa, non limitandosi solo ad aspetti e temi specifici della didattica di spagnolo L2. Infatti, pur continuando in tale linea privilegiata, parallelamente ha avviato progetti di formazione sulla didattica metacognitiva, con l'organizzazione di corsi e seminari relativi ai complessi meccanismi del processo di insegnamento/apprendimento.

Per creare una maggiore sensibilità sull'importanza della formazione e qualificazione personale dei docenti, e per una ricaduta più efficace a livello di Consigli di classe, si è scelto di avvalersi della collaborazione e partecipazione al progetto delle Istituzioni scolastiche di varie città d'Italia. Nell'ottica di una comune impostazione metodologica e didattica, sono stati coinvolti i docenti dell'area linguistica (L1 e di altre L2) degli Istituti interessati al progetto, aprendolo anche a quelli di altre scuole del territorio e permettendo così l'avvio di percorsi formativi le cui tematiche hanno spaziato su aspetti relativi alla trasversalità didattica e superato in alcuni casi i vincoli strettamente linguistici.

L'iniziativa di AISPI-SCUOLA è stata molto apprezzata dai docenti e dalle istituzioni scolastiche ed i vari Seminari hanno registrato una consistente affluenza ed una richiesta di prosecuzione che hanno evidenziato il crescente interesse dei docenti per il tema e la sensibilità che esso risveglia nei confronti delle dinamiche metacognitive e della complessità del processo di apprendimento/insegnamento.

I percorsi di formazione iniziati nelle varie città hanno conosciuto uno sviluppo differenziato nel tempo e articolato in tappe/Seminari. Quelli che hanno concluso il programma di formazione e aggiornamento del 2005 si sono svolti rispettivamente a Iglesias (CA) ed a Trieste e sono la prosecuzione di percorsi iniziati nell'anno precedente. Ad Iglesias, dal 28 al 30 Settembre, si è tenuto un seminario intensivo dal titolo "Creare e sostenere la motivazione nell'apprendimento. Insegnare e far scoprire le strategie con una didattica metacognitiva". Il seminario di Trieste, tenutosi il 18 ottobre, ha riguardato "Centralità del "compito" e didattica metacognitiva. Motivare e sostenere la motivazione nell'apprendimento".

Entrambi hanno preso le mosse dagli strumenti di autoconoscenza per l'allievo e dall'idea di compito sviluppata durante gli incontri precedenti, per evolvere nella direzione dello sviluppo di una didattica metacognitiva intesa come insegnamento personalizzato e strumento per creare e sostenere la motivazione nei vari compiti di apprendimento e di studio. I Seminari sono stati svolti dalla prof.ssa Graziella Pozzo, ricercatrice didattica e specialista nel campo, che da tempo collabora con AISPI-SCUOLA nei percorsi di formazione per la qualificazione professionale.

UN'ALTRA PAGINA DI STORIA



La donna in Istria
e in Dalmazia
nelle immagini
e nelle storie

Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma



La mostra inaugurata a Roma mercoledì 5 ottobre dal Direttore della Biblioteca Nazionale centrale Prof. Osvaldo Avallone e dal Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia On.le Lucio Toth è stata curata da Giusy Criscione e rimarrà aperta fino al 5 novembre 2005.

Biblioteca Nazionale Centrale
Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Orario: lunedì - Venerdì 10.00/18.00 - Sabato 9.30/13.00

(continua da pagina 1)

ISLAM A MILANO

li dei personaggi di dubbia caratura che hanno violato la legge e che dovrebbero rispondere dei loro misfatti in un'aula di tribunale? Possibile che si sia immaginato che una questione così cruciale per la sorte dell'istruzione e dell'integrazione dei musulmani in Italia potesse essere decisa dall'autorizzazione concessa da una anonima preside di una scuola pubblica, scuola che casualmente si trova nei pressi dei locali che la Fondazione Mantegazza metterebbe a disposizione per i ragazzi di via Quaranta? E' stata una singolare e raccapricciante telenovela. Con i predicatori d'odio, in primis l'imam della moschea di via Jenner Abu Imad, che si spacciano per mediatori moderati e pragmatici. Con i rappresentanti del ministero dell'Istruzione che vengono travolti dalla pagliacciata di un'assemblea dei genitori che votano sotto gli occhi vigili dei loro burattinai a beneficio delle telecamere. Con il leader dell'opposizione in seno al Consiglio comunale, il diessino Sandro Antoniazzi, che si mette alla testa della brigata islamica di via Quaranta per trattare con le istituzioni il salvataggio della «scuola». Con l'equivoco, frutto della pavidità nostrana, che fosse sufficiente trovare dei locali agibili per risanare la vicenda, mentre è chiaro a tutti che il problema è l'illegalità di un centro di indottrinamento ideologico che preclude una costruttiva integrazione in seno alla società italiana.

Bastava ascoltare la testimonianza resa da un ragazzino della «scuola» di via Quaranta alla trasmissione Terra del 2 ottobre su Canale 5 («Nelle lezioni di storia araba ci insegnano che gli israeliani sono tutti terroristi»), bastava leggere il documentato articolo scritto da Emanuele Boffi del settimanale *Tempi*, pubblicato sul Foglio di ieri, per appurare come quei ragazzi considerino Osama Bin Laden un eroe islamico. Non una «scuola», quindi, ma un ghetto integralista, autoritario, maschilista, misogino, violento, ostile ai nostri valori. Che deve essere definitivamente chiuso.

Basta con le squallide e indecorose soluzioni levantine. Basta con l'eterna mediazione con tutti e a tutti i costi. Basta con la violazione delle nostre leggi e della nostra dignità umana e -nazionale.

www.corriere.it/allam

art. 5 - l'inserimento del personale nelle graduatorie regionali non può essere fatto soltanto sulla base del voto conseguito nell'esame di stato abilitante. Precipare il principio che la limitazione del 25% dei crediti deve valere solo per i docenti della secondaria di primo e secondo grado. Soppressione degli IRRE o, in alternativa, procedure concorsuali oggettive per l'utilizzo del personale docente in possesso di un congruo numero di anni di servizio.

Schema decreto legislativo n° 535

Preliminarmente riteniamo che debba essere recuperato e affermato il principio della obbligatorietà dell'istruzione solo a fronte del quale possono essere previste

sanzioni; il diritto-dovere è solo un'enunciazione di principio il cui mancato assolvimento non può dar luogo a sanzioni.

Il diritto a cambiare percorso formativo deve prevedere almeno una limitazione per quanto attiene ai licei senza indirizzi e non può riguardare l'ultimo anno.

Al terzo comma dell'art. 13 osserviamo che sia sufficiente la dizione secondo la quale la non ammissione al secondo anno dei bienni può essere disposta per gravi lacune formative e comportamentali, con esclusione quindi del "provvedimento motivato".

Con riferimento all'allegato C (indicazioni nazionali per i piani dei percorsi liceali) concordiamo che esso debba essere allegato al D.lgs. ma siamo dell'avviso che le indicazioni dei vari licei possano essere affidate ad atti del Ministro. Con riferimento al piano degli studi per il liceo classico osserviamo un minor impegno per gli alunni del quinto anno (937 ore contro 1023) e sugli obiettivi specifici di apprendimento per lo stesso tipo di istituto (liceo classico) chiediamo l'uso della dizione come per l'italiano "lingua e letteratura" anche per il latino, il greco e l'inglese.

La scrivente Federazione Italiana Scuola ritiene che fatte salve le prerogative della Conferenza Stato-Regioni, una sperimentazione sia pure in scala ridotta che attenga alle varie regioni d'Italia debba essere avviata con il prossimo anno scolastico proprio per avere dati certi di riscontro così da affinare il progetto educativo dell'istituzione che si vuole innovare.

In quanto evidenziato, è l'opinione della scrivente Federazione.

RICORDO DI UNA SCUOLA

Al "Panzini" con grande soddisfazione

Un Istituto scolastico che si affaccia sulle strade del mondo vantando una classe con sei allievi, e se ne gloria, meritava sin dall'esordio il suo successo; quaranta anni dopo le classi erano 44 e gli allievi 866. Ma, ciò che conta ancora di più, la sua fama era meritatamente conosciuta in tutto il bacino europeo e persino oltre gli Oceani. Stiamo tessendo l'elogio dell'Istituto Professionale di Stato "Alfredo Panzini" di Senigallia, in quel di Ancona, con indirizzi alberghiero, turistico e aziendale. Il merito di un simile successo va ad onore di molte persone e dei presidi Giuseppe Petetti, Giuseppe Rocca e Alfonso Benvenuto, entrato nella rosa sin dal 1968 quale insegnante. Ma il merito va anche ad una bidella: Elsa Frati, donna di grandi capacità e sensibilità che come altri dipendenti dell'Istituto che stava nascendo e, crescendo, giunse al punto di portare da casa sua gli strumenti per la cucina. C'è un punto che accomuna tutti, dal corpo insegnante a tutti gli addetti, alle autorità locali ed al vertice romano: è la fissazione, quasi, la testardaggine, nel voler creare qualche cosa di vali-

do e di grande. Iniziativa locale, nel vantaggio della città e della regione, ma dell'Italia tutta, perché è in cucina ed al bar che si consolidano le amicizie e si esalta la pace; il tutto nella cultura e con il sorriso, anche con un pizzico di ironia non potevano gli organizzatori che intitolare l'Istituto al Panzini nato a Senigallia, professore e scrittore anche Accademico d'Italia. Cento le iniziative che costellano, come medaglie, l'attività di questo Istituto, e tra queste la creazione dell'ANPIAS, Associazione dei Presidi degli Istituti Alberghieri di Stato; l'appartenenza all'Associazione Europea delle Scuole Alberghiere e Turistiche, nonché le competizioni in qualità di protagonista dell'istruzione, a livelli altissimi (tre laboratori di lingue e sei di informatica multimediale, laboratori di scienze e chimica, di cucina, con specializzazioni in pasticceria, panificazione, gelateria, e bar). Possiamo tranquillamente dire che ci troviamo di fronte al migliore tra gli istituti del settore che avrebbe avuto ben donde d'essere menzionato a livello mondiale, con Chianciano, se un ministro non si fosse rifiutato di prendere in considerazione un piano già avviato in specializzazione dietetica. Ma questa è un'altra storia e Senigallia è pur sempre al vertice. Il preside Rocca si consolò promuovendo la Prioria del Rosso Conero e il preside Benvenuto suggerì la "torta

d'oro", non essendo logico che, nel prolungarsi della vita, ci si fermasse a quella d'argento. Le maggiori aziende liquoristiche, vinicole e del settore alberghiero hanno sempre appoggiato Senigallia, mentre il "Panzini" si adoperava per organizzare mirati corsi di grande valore, come quello riservato alla Marina Militare ed importanti viaggi di istruzione all'estero. Dalla vecchia e inadeguata sede a quella odierna, un autentico gioiello: molti sono i protagonisti che dovremo ricordare, come gli insegnanti Luciano Chiostergi e Giuseppe Vita e le autorità locali, l'indimenticabile Giuliano Olivetti, che guidò per anni la locale Azienda di Soggiorno, e l'altro presidente, l'ottimo Marcellini. Venivano anche da Roma, come il prof. Armando Di Cicco, già ispettore Generale al Ministero della Pubblica Istruzione, e chi scrive, lieto sempre di dare una mano. Ma di questo avvenimento che passerà alla storia dell'Istruzione in Europa, molto dobbiamo oggi al giornalista Nicola Di Francesco, autore de "Panzini" di Senigallia, una storia quarantennale (Graphos Edizioni) presentata con una eleganza e ricchezza di cronaca e di insegnamenti, da prendere ad esempio.

Luigi Papo



I DIBATTITI DELLA CARAVELLA

"Testimonianze del passato"

L'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CARAVELLA ha il piacere di invitare la S.V. alla presentazione del libro di Gianni Scipione Rossi

"Mussolini e il diplomatico"

La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò

(Rubbettino Editore)

Un folto ed attento pubblico ha seguito con molto interesse la presentazione del libro avvenuta a Roma il 4 ottobre 2005 presso la sala Anica. Sono intervenuti i proff. Giuseppe Parlato, Aldo G. Ricci e Francesco Pezzuto. Il libro presenta un'interessante spaccato dei rapporti diplomatici tra le grandi potenze europee e l'Italia negli anni 1925-1945. Serafino Mazzolini ha ricoperto numerosi incarichi ed è deceduto nel febbraio del '45 quando era sottosegretario agli Affari Esteri nel governo della REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

FONDAZIONE PER LA SCUOLA ASSOCIAZIONE TREELLE

DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2005 ORE 9-13
HOTEL RADISSON SAS VIA E. TURATI 171 ROMA

Secondo Seminario

Il governo della scuola autonoma: responsabilità e accountability

Introduzione

LORENZO CASELLI
Presidente Fondazione per la Scuola

Coordinamento

THOMAS J. ALEXANDER
Chairman del Forum di TreELLE

Relazioni

PETER MATTHEWS
Il governo della scuola in Inghilterra

ENJA RIEGEL
Una esperienza di successo in Germania

GIOVANNI TRAINITO
La normativa sul governo della scuola

GIORGIO ALLULLI
Gli organi collegiali

MARCO MASUELLI
La dirigenza

ATTILIO OLIVA
Per una scuola autonoma e responsabile

Conclusioni

FERDINANDO ADORNATO

Interessanti questi seminari che si susseguono parole in lingua inglese, che certamente non da alcuni anni e forniscono approfondimenti su aiutano il riconoscimento doveroso dovuto alla tematiche scolastiche di grande interesse. nostra lingua, la quale rappresenta -come ha Peccato che queste riflessioni, tese a qualificare detto il presidente Ciampi nel recente convegno e migliorare la scuola italiana, abbiano la pecca della Dante Alighieri- uno strumento di cono-di offrire ad ogni piè sospinto il ricorso alle scienza e appropriazione dell'Identità Nazionale.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXIX - NUOVA SERIE - N. 7-8 Sett./Ott. 2005 Poste Italiane

S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancifiore - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24
Amministrazione 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Puntografico Printing sas - Via A. Tebaldi, 61 - Roma 00168
Tel. 0635507253 - e-mail: info@puntograficoprintingsas.191.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 18/10/2005 - Stampato il 22/10/2005